Udine, 24 Maggio 1917 — Anno II. N. 16

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia — Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 10 — Redazione e Amministrazione Via Prefettura, 6

I MARTIRI NOSTRI E I NOSTRI MORTI.

Perchè ventiquattro mesi or sono sul volto di ogni cittadino si leggevano espressioni di gioia, sorrisi di compiacenza? L'Italia, per volontà del suo popolo, aveva dichiarato guerra al secolare nemico, contro le mene di coloro che miravano a porre la Patria nostra — servendosi di formule diplomatiche, e di concezioni egoistiche — fra le nazioni destinate all'ignominia e al disprezzo.

E ora, dopo due anni di guerra vittoriosa sì, ma immane e feconda di sacrifici, di dolori ininterrotti — qual è il pensiero, il sentimento nostro?

Esso, diciamo subito, rimane indomito ed incrollabile, per quanto sieno severe le condizioni della vita, ed aspre e pugnaci le lotte che ci attendono.

L'attitudine nostra non potrebbe esser diversa: infatti permangono ancor oggi tutte le ragioni che ci hanno fatto chiedere la guerra.

Il Belgio martire, plasmatore del socialismo pratico, giace tuttora invaso e calpestato dal tallone del militarismo prussiano; l'infelice ma fiera Serbia, che pur diede lampi di coraggiosi ardimenti, seguiti da salutari esempi, non esiste come nazione; la folle esaltazione (mentale) del popolo alemanno, che primo segnò fra i postulati della vita sociale «l'internazionale», a quel modo che il popolo della grande rivoluzione aveva dettati quelli dell'eguaglianza, della fratellanza, della libertà, e primo lanciò il grido di «guerra - morte - distruzione», continua con fiero orgoglio e con efferata barbarie nella sua impresa di distruzione, mettendo tutto a ferro e fuoco; nè pietà ha egli di inermi donne, di vecchi cadenti, di deboli bambini; nè l'opera selvaggia dei suoi mostri di guerra s'arresta dinanzi a ciò che il genio inalzò ai cieli, di ciò che l'artefice costrui per i secoli.

Alle ragioni internazionali, noi italiani ne aggiungeremo altre, quelle che abbiamo appreso nella nostra giovinezza. I termini sacri della patria nostra, ove l'idioma, i costumi, le abitudini del popolo sono in perfetta armonia con tutto il resto d'Italia, perchè devono esserci contesi se ci furono usurpati?

E più ancora, per noi Lombardo - Veneti, che abbiamo conosciuti, — o per averli provati, o per averli appresi dalla storia e dalla tradizione, — i rigori e gli orrori della dominazione d'un governo autocrate e malvagio, che fu ed è LA NEGAZIONE DI DIO, le ragioni di essere e rimanere eterni ribelli ed eterni nemici dell'austriaco impero, sono più sentite e imperiose.

* * *

In questo giorno solenne e mesto, il nostro pensiero deve tornare alle pendici della selva Morava, allo Spielberg, ove Confalonieri morì, ove Maroncelli soffrì pene indicibili e Silvio Pellico suscitò con i suoi patimenti nei cuori di tutti gli italiani quei sensi di orrore e di ribellione che consacrò la sua prosa scritta, si può dire, col sangue.

Esso corre e vola sugli spalti di Belfiore, ove il boia al soldo degli Asburgo, ha eretto la forca sulla quale furono strette le gole di Tito Speri, del conte Montanari, del prete Tazzoli.... colpevoli d'aver gridato; amiamo l'Italia!.....

Vola e si posa sulle tombe senza segno e senza nome, di Oberdan, Cesare Battisti, Sauro, Rismondo, forti nell'amore alla madre patria, forti nella lotta, fieri dinanzi al patibolo.

Per questi ricordi sacri, noi interventisti giurammo fede e manteniamo il patto.

Per i padri nostri, per le loro sante memorie, per i tanti martiri d'oggi, in terra e in mare, sulle pianure e sulle cime nevose, questa nostra fede rimane e rimarrà indomita.

E più ancora per voi, o MORTI NOSTRI! Per voi che ci siete stati compagni e maestri nelle nostre aspirazioni, che brandiste l'armi per vendicare i martiri del risorgimento affratellandovi nella morte con essi popolaste un golgota d'eroi: per le vostre giovani vite immolate sull'altare della patria, per il vostro prezioso sangue sparso sui fiammeggianti campi di battaglia, questa fede che fu vostra, ed ora è nostra, s'erga e s'innalzi potente, risoluta.

In questo tumulto di pensieri, chi di noi non vede, avvolta nella bandiera della patria, l'ombra fiera di Vincenzo Comparetti, che primo fra i primi cadde gloriosamente combattendo, quella dell'ardimentoso Romeo Battisti che eternò in noi l'odio all'Austria e morì per esso, di Giovanni Boccacino e Geminiani che scrissero pagine infuocate d'amor patrio, di Giacomo Novello, che sventolò ai venti la bandiera del suo reggimento per condurlo alla vittoria, di Bruno di Prampero che con lo sguardo fisso su Gorizia, punta il cannone e muore aggrappato ad esso, di Broili Francesco, ultimo fra i morti, che volando nei cieli atterra il nemico, scrive, lassù, le ultime volontà, precipita e muore e tanti e tanti altri, gloriosamente caduti, ai quali pensando lagrima il cuore, s'agghiaccia il cervello e la penna s'isterilisce tra mano.

Salvete o morti! non periste; pugnaste per l'itala libertà!

Dinanzi ai vostri nomi, eternati nei marmi del Tempio di San Giovanni, s'inchineranno le generazioni future.

La vostra memoria vivrà nei secoli!

IL POPOLO FRIULANO

Ai feriti e ai combattenti

L'aspra guerra, combattuta nell'alte Alpi nevose, nelle nude sassaie del Carso, nei piani ove s'adagiano l'impetuoso Isonzo ed il torbido Frigido, in questi giorni ha raggiunto la sua più acuta tensione.

Nel II.o anniversario della nostra dichiarazione di guerra a quella Monarchia, che si regge sfruttando astutamente gli odii tra i suoi popoli e moderandoli colla forca, ma che pure nella sua decrepitezza, non rifuggendo da alcuna perfidia o crudeltà, ha rivelato una forza barbarica, della quale soltanto gli ignari si meravigliano (non noi, che l'abbiamo conosciuta da presso!) gli interventisti di Udine mandano ai fratelli combattenti un fervido e riverente saluto. Vada esso nelle trincee contro le quali si frange la rabbia nemica, negli ospedali dove soffrono, ma non si avviliscono, i figli d'Italia, e dica loro che noi, ai quali non l'animo, ma l'età, o i doveri verso la famiglia, od altre ragioni non disonorevoli, non li dimentichiamo, e per quanto ce lo consentono le nostre scarse forze, lavoriamo e lavoreremo, affinchè quelli che ritorneranno dal fronte cantando l'inno della vittoria, trovino una patria migliore, non soltanto ingrandita materialmente, ma purificata da ogni vergogna e viltà. Questa patria che state ampliando col sangue, o fratelli nostri! s'aggiunge alle conquiste più sante, più intangibili.

Il Fascio.

I deportati Friulani in Moravia

nell'anno 1861.

Anche Udine ebbe i suoi martiri.

Il trattato di Villafranca aveva abbandonato ancora agli artigli della bicipide, il Veneto.

Per il 18 febbraio 1861 preparavasi in Torino l'apertura del Primo Parlamento Italiano.

I patriotti delle provincie della Venezia guardavano a quell'avvenimento con entusiasmo e speranza.

La gioventù del Veneto aveva varcato il Pò ed il Mincio per ingrossare l'armata italiana, perciò i veterani rimasti a casa si studiavano in patria di tener viva la face dei comuni ideali e di persuadere la polizia austriaca, che i sentimenti dei cittadini nelle dimostrazioni politiche, non erano azione di pochi faziosi, ma manifestazione ampia, concorde, di ogni classe di cittadini.

Venne il 18 febbraio 1861 ed il sentimento patriottico degli Udinesi non ebbe freno.

Tutti i negozi rimasero chiusi. La città tutta, quasi per induzione intuitiva, senza che nessuno l'avesse detto, senza che nessuno l'avesse preparato, era in festa.

Questa italica giocondità, aveva irritato gli sgherri dell'Austria, e bisognò che la polizia (la polizia è sempre polizia) dimostrasse, in alto, che pur aveva vigilato alla salute del nefando impero che la stipendiava.

Perciò all'indomani, furono tratti in arresto alcuni cittadini Udinesi, che erano segnati nel suo libro nero: il conte Girolamo Caiselli, il negoziante Rossetti, lo scultore Antonio Marignani, l'avv. Cesare Fornera, il dentista Luigi Pajer, Lanfranco Morgante, l'ingegnere Antonio Lavagnolo, il dott. Francesco Sartori, Salvatore Tedeschi, Bortolomeo Fanello, Carlo Kechler, Giacinto Franceschinis, il quale nel 1878 pubblicò: i **Cenni storici sui deportati in Moravia nel 1861.**

Quale fosse il DELITTO commesso di quei patriotti, nemmeno la polizia sapeva arguirlo. Perciò era ben difficile imbastire un processo per dimostrare a Vienna che i funzionari non mangiavano lo stipendio ad ufo.

In oggi torna opportuno, per la vivificazione delle cose, cedere la parola all'autore ed attore, che seppe i rigori della prigionia e le sofferenze della deportazione, e che scrisse quelle memorie;

«Intanto nella Città succedeva un affacendarsi di parenti ed amici dei reclusi per attingere informazioni sulla causa della nostra detenzione, e per procurarci la libertà provvisoria mediante cauzione. A nulla ci si è riuscito. Mia moglie rompendo ogni indugio e col consiglio di amici fece pratiche presso Monsignor Alessandro Lupieri, Segretario dell'Arcivescovo Trevisanato, onde ottenere da questi udienza.

Non avrebbe potuto il Prelato negarle ascolto, senza irritare il consenso della popolazione, e nel giorno 22 febbraio fu ammessa alla sua presenza.

La sconsolata donna espose il motivo che la indusse a questa visita, implorando dalla valevole interposizione di S. E., che sapevasi influente nelle alte sfere austriache, onde il marito ed i condetenuti ottenessero di essere posti a piede libero.

Monsignor Trevisanato interruppe bruscamente la perorazione di quella afflitta, dicendo: «Ah! è lei la signora di Franceschinis. Don Alessandro mi parlò di ogni cosa. Ho deciso fermamente di non immischiarmi per quei pazzi. Seguano il loro destino».

Colpita come un fulmine da questa concisa ripulsa ove credeva di trovare viscere di pietà e commiserazione, la moglie mia soggiunse con animo sdegnato: Mi rincresce, Monsignore, di essermi qui umiliata davanti a Lei, mentre supponeva trovare sentimenti di conforto e di carità del prossimo come Ella suole predicare dal pulpito, ma pur troppo mi sono ingannata. La riverisco.

Ed alzavasi concitata per uscire, allorchè l'Arcivescovo, la richiamò, e credendo di dare giustificazione ai propri detti ed attenuarne il significato, disse: si calmi, si calmi. Vedrà in seguito se io non ho cuore. Mi occupai ancora per altri simili facende, e ad onta di ciò si sono ribellati di nuovo al governo. Credono forse questi Signori di far cadere il Governo Austriaco con delle dimostrazioni? Impugnino le armi e vedranno che l'Austria li batterà.

VERMIGLIO SANGUE FRIULANO SU

Gregorutti Pier Antonio

nato a Latisana dimorante a Udine. Figlio dell'armi conseguì la carriera militare. La nostra guerra lo ebbe capitano. Audace, coraggioso temerario, prese parte a tutti i combattimenti dal primo giorno della entrata in campagna. Ferito più volte avrebbe potuto risparmiare la vita, ma la voleva consacrata al dovere: e da vero eroe cadde con il petto squarciato il 22 ottobre 1915, a Monfalcone. Venne decorato con la medaglia d'oro, la massima onorificenza che toccò ai friulani. Lascia due teneri figli e la moglie

Cantoni Giuseppe di Udine

della classe 1885. Abitava a Vat. Soldato nel... fanteria morì da prode maledicendo il barbaro nemico.

Collovig Guerrino di Udine

della classe 1894, del... fanteria. Dopo aversi distinto per atti di valore morì il 1 luglio 1916, in seguito alle riportate ferite.

Cantarutti Marcello

Sottotenente. Nato a............ Appartenne a coloro che colà cospirarono. Riparò a Udine ai tempi della neutralità, iscritto al «Fascio», dichiarata la guerra si arruolò volontario. Prese parte ai più aspri combattimenti, finchè cadde da eroe maledicendo l'austria.

Broili Francesco di Francesco di Udine

Sottotenente Aviatore. Non ebbe rivali per atti di ardimento. Le sue audaci e temerarie imprese, ebbero larga descrizione da parte dei maggiori giornali illustrati. Fù grande, fu sublime, e di più non giova dire.

Cossio Pietro di Udine

della classe 1893, soldato nel... fanteria morto il 28 luglio 1916 per ferite riportate combattendo gloriosamente.

Nicli Lino di Udine

della classe 1896, soldato del... artiglieria da mont. morto il 7 luglio 1916 in seguito a ferite riportate sul campo dell'onore.

Rambelli Enrico di Nicola, Udine

della classe 1890. Cittadino modello, figlio amoroso. Cadde da vero eroe sul Sober nei pressi di Gorizia quando più ferveva la mischia.

Gori Noè di Udine

della classe 1889, soldato della... batt. bombarde, morto il 14 settembre 1916 mentre con fede ed entusiasmo combatteva per la santa causa d'Italia.

Pennato Antonio di Papinio, Udine

Speranza della scienza. Idolo della famiglia. Sottotenente nel... fanteria votatosi alla patria per essa s'immolò il 15 giugno 1916, pugnando da eroe.

Selz dott. Cesare di Americo,

nato a Udine, dimorante a Perteole. Colpito da palla nemica in trincea morì eroicamente a Tolmino, maledicendo l'oppressore delle terre irredente.

Reggio Luigi di Udine

della classe 1886 soldato nel... fanteria. Morto il 17 giugno 1916, dopo aver compiuto intero il suo dovere.

Rigatti Costantino di Udine

della classe 1883, soldato nel... fanteria. Morto l'11 gennaio 1917 sul campo dell'onore, distinguendosi per atti di valore.

Tomada Giuseppe di Udine

Volontario a 18 anni. Già ordinanza del conte Salem. Apparteneva alla cavalleria appiedata che combatte nel Trentino. Consacrò la giovane esistenza alla patria, come l'idealità lo spinse. Il fratello Gaetano, trovasi a Monza fra i prigionieri invalidi restituiti dall'austria.

Carli Alessandro di Udine

Aspirante Ufficiale del... Regg. fanteria. Cadeva eroicamente nei pressi di Monfalcone, dopo aver sostenuto ardimentosi corpo a corpo e dopo aversi distinto per atti di vero eroismo, al punto di venir proposto per la medaglia d'oro.

Plaino Domenico di Udine (Chiavris)

della classe 1895, soldato nel... Artiglieria da da cam. Morto il 27 marzo 1916 in seguito a ferite che lo crivellarono.

Rizzi Napoleone di Udine

della classe 1893 cap. magg. nel... fanteria morto a Castelnuovo combattendo con slancio ammirabile.

Toffolutti Giuseppe di Udine

della classe 1896, soldato del... fanteria morto in seguito a ferite riportate combattendo il 9 settembre 1916.

Fanzutti Odorico di Tavagnacco

Apparteneva alla classe 1895. Cadde eroicamente nei pressi di Monfalcone il 1 ottobre 1915.

Tenent
studi
nei lav
Fervon
primi.
superat
di sott
portaba
merevo
far pr
drappe
uscend
ebbe s
sul ter

della
mento
Lascia

della
Morto
rita a

Loren
Vol
bersa
mento
aspro
rocca
nima
il suo
di Me

SULL'ALTARE DELLA PATRIA

Novello Giacomo di Udine

Tenente di fanteria. Appena compiuti gli studi di agrimensore - agromono si occupò nei lavori della bonifica dell'Isola Morosini. Fervente interventista fu dei nostri e dei primi. Venne la dichiarazione di guerra, e superato il corso di preparazione, col grado di sottotenente ebbe l'onore di esser lui il portabandiera del Reggimento. Compì innumerevoli atti di valore, fra i quali quello di far prigioniero, con pochi suoi, un intero drappello nemico, finchè il 15 settembre 1916, uscendo all'assalto d'una trincea nemica, ebbe squarciato il ventre rimanendo esamine sul terreno. Ora dorme in pace a Nori-Vas.

Candelotto Credo di Udine

della classe 1884. In un aspro combattimento sul Pasubio, morì il 5 giugno 1916. Lascia la moglie e due teneri figli.

Vecchiutti Vittorio

della classe 1888 nato a Bagnaria Arsa. Morto l'11 dicembre 1915 in seguito a ferita alla testa per fatto di guerra.

Lorenzon Giuseppe di Francesco di Udine

Volontario — Caporale maggiore nei bersaglieri ciclisti. Era uno dei più ardimentosi del suo battaglione. Morì in un aspro corpo a corpo per la conquista della rocca di Raccogliano sul Frigido. Ora l'anima sua risiede nel cuore dei genitori, ed il suo corpo riposa in pace nel camposanto di Merna.

Urli Mario di Billerio (Magnano)

Ardimentoso alpino. Esempio dei commilitoni. In un corpo a corpo cadeva trafitto.

Nobile Ugo, di Colloredo di Prato

Eroicamente cadde combattendo davanti a Gorizia il 23 marzo 1916, dolente di non poter egli collocare il tricolore vessillo sul vetusto Castello.

Coretti rag. Antonio

nato a Tolmezzo ma residente nella nostra città. Sottotenente negli Alpini. In seguito a ferite morì il 4 luglio 1916 in un ospedaletto. Venne sepolto a Roccalocolagno. Lascia la moglie e figli, che abitano in Via Superiore.

Zanfagnini Vittorio

di Pietro nato a Lauzacco, ma dimorante a Udine. Anima ardente di patriotta. Vedeva la nostra guerra come guerra di redenzione della patria e della civiltà. Coi suoi ventitre anni in core brandì l'armi. Per il suo ardimento era amato dai suoi superiori. Piombato in una trincea nemica, incuorando i commilitoni alla completa conquista, una palla lo colpì e morì.

Morassi Riccardo di Udine

Sottotenente nel... Regg. Alpini. Caduto sul Monte Rombon, per la conquista d'un'aspra vetta il 19 settembre 1916. L'ultimo suo scritto diretto allo zio diceva: con animo sereno, lieto ed orgoglioso di partecipare ad una grande e difficile azione, invioti baci e saluti, con lo sguardo fidente ai termini sacri della patria». Dec. con medaglia d'argento.

Moncaro Giovanni di Udine

del regg. bersaglieri. Cadde coll'arme in pugno nelle balze del Trentino il 25 maggio 1916 per arrestare la calata dei barbari.

Driussi Leonardo di Villalta

Morì colpito da una granata in pieno petto il 16 giugno 1916.

Zanetti Umberto di Udine

del regg... fanteria: partecipò a vari combattimenti e da prode cadde il 2 Novembre 1915.

Muran Luigi

Risiedeva a........... ove esplicò una costante opera d'italianità. Corse ad arruolarsi volontario appena scoppiata la guerra. Coperto di ferite, morì in un ospedaletto da Campo.

Del Zotto Pio di Udine

del regg... fanteria. Apparteneva alla classe 1893. Morì nell'ospedaletto di Belluno in seguito a ferite.

Bassi Ciro di Colloredo di Prato

Reduce dalla Libia, prese parte a molti combattimenti. Lasciò la vita sul Carso in un aspro assalto, ove incuorando i suoi, voleva conquistare le aspre dirupi.

Greatti Luigi di Variano

Apparteneva alla classe 1882, dopo aver prese parte alle pugne del Podgora e di Oslavia morì. Morì crivellato da arma nemica a Cormons il 25 novembre 1915.

Moderò poscia alquanto il politicante Prelato quell'eccessivo inveire, sapendo che un tale contegno suo sarebbe di certo divulgato in Città, e per congedarla con impressione meno sfavorevole conchiuse: « Vada signora, « fra otto giorni suo marito sarà libero ».

E mentiva sapendo di mentire ».

Il Franceschinis poscia descrive il processo sommario e la condanna alla deportazione di otto cittadini onorandi: Kechler, Morgante, Marignani, Fanello, Tedeschi, Caiselli, Sartori ed egli stesso.

Questi otto concittadini, appartenenti a diversi ceti sociali vennero condannati alla DEPORTAZIONE nella fortezza di Olmütz, capitale dell'alta Moravia, che per asprità di clima supera i rigori dello Spielberg.

Le pagine del Franceschinis ci dicono con vibrante emozione le sofferenze sue e dei suoi compagni di sventura lungo l'odissea della deportazione.

Ad edificazione dei tempi nostri vale la pena di riportare ancora alcuni brani di quell'opera.

A pag. 25 Franceschinis scrive:

« Si capisce che il Governo Austriaco, aveva estese le sue misure di rigore ed altre Città del Veneto, e propriamente in quei giorni, cogli organi della vergognosa stampa da lui dipendente, tendeva a giustificare la sua condotta.

La « Gazzetta di Venezia » in data 21 Marzo conteneva un articolo, intitolato « *I Proclami dei Comitati* ». L'Articolista se la prende col Proclama del Comitato Centrale, indirizzato ai Trentini ed ai Veneti. Parla della pressione esercitata da *minoranze insolenti*. Si scaglia contro i *facendieri dei Comitati*, concludendo, che in *politica nulla v'ha di serio tranne la forza*, e che il troppo zelo manda a male di molte cose. Dice, che il Governo Austriaco è forte, avendone la coscienza di esserlo, e che *fa da se* senza i Comitati. Conclude che si possono comprometteie dei Cittadini perchè i timidi ci sono sempre, ma che *turbare l'ordine e ben altro affare, nè i vostri* tribuni saranno da tanto..... (Solite spacconate).

E per chi non avesse capito il latino rincarava la dose del 23 Marzo con altro Articolo intitolato « *Le dimostrazioni politiche* ». Parla in questo di meschini artifizi pei quali gli eroi delle dimostrazioni politiche hanno la sfacciatagine di far correre i bollettini *sul filo elettrico della bugia*, pregiudicando il giudizio (sic) *della coscienza pubblica a danno della verità, offendendo la dignità* del Governo e delle popolazioni. (Quanta tenerezza!)

Dichiara *bubbole* le splendide dimostrazioni in tutto il Veneto per la proclamazione del Regno d'Italia, ciò che *il giornalismo di mala fede* (allude a quello oltre il Mincio) *con furore accoglie e propaga, e che se non fosse troppo lungo, sarebbe pur grottesco e ridicolosamente bello ripetere ad edificazione dei lettori.*

Quì inneggia all'Autorità di Polizia, che invigilava sulle *scappataggioni avvertite dei cervelli balzani....*

Il paladino ufficiale poi che tanto ridicolo e dispregio versa sui dimostranti, più innanzi fa grossa la voce, e svela il gran problema che « il Governo Austriaco, *il quale sa rispettarsi, è forte*, ed avendo la coscienza della propria dignità *non può tollerare le dimostrazioni politiche* ».

Conclude per ultimo « che l'Autorità nell'interesse comune *allontana studiosamente il pericolo, e manda a vuoto le generose imprese degli agitatori* (deportandoli forse ?), che *sarebbe follìa* nemmeno supporre che l'Austria avesse paura (e quanta !), e si lasciasse imporre *dalle oziose passeggiate, dalle iscrizioni più o meno scipide, dai cenci variopinti, dai bozzetti allusivi, dai nastri a tre o più* (sic) *colori* ecc. ».

A che dunque una sì feroce rappresaglia ? Solita coerenza.

N. d. R. — *Pare di leggere certi giornali dei giorni nostri, i quali pur di servire chi governa, o chi paga, commettono qualunque restrinzione mentale e qualunque indegnità personale.*

* * *

Continua il Franceschinis:

Alla nostra comitiva di Udinesi si aggiunse quella delle altre città del Veneto: il conte Ferdinando Montanari di Verona, e Carlo Sega, il sacerdote Federico Bianchi di Treviso.

Come quei generosi si comportassero durante la loro prigionìa di fronte ai loro aguzzini lo insegnano le epigrafi che nelle carceri si dettavano.

FERDINANDO Dei Graffi (1) MONTANARI

IL SOTTO GOVERNO DELLE PIGNATTE
DA CARLO KECHLER EMERITO DEPOSTO
REGGEVA
OGNI SERA DI EGREGI PUNCH
GLI STOMACHI RISTORAVA
SE PER TUTTI
MALLEVADORE OFFERIVA
PER TANTI PREGI
ADDI' 14 MAGGIO 1861
I PRIGIONIERI DI OLMUTZ
BENEMERITO PROCLAMAVANO

—

BORTOLOMEO FANELLO

CHE
STRENUISSIMO
LE MARMITTE CAPITANANDO
LE PRIVAZIONI DEL CARCERE
COGLI AMICI DIVIDENDO
ALLEVIAVA
OLMUTZ 1861

—

CARLO KECHLER

BENEMERENTE
PROVVIDO
PERSPICACE
I COMPAGNI DI CARCERE
DI OLMUTZ
1861
LI 10 APRILE
D.

Così debellavano i patriotti Udinesi deportati in Moraia i loro tirrani.

Oggi i figli della terza Italia eroicamente combattendo vendicano chi lottò, sofferse e morì per una patria una e grande.

(1) Graf Conte.

« Interventisti, alle armi! »

Nell'ora in cui si decidono le sorti della patria e dell'umanità, i nemici interni — negatori del diritto e della civiltà per cui combatterono e morirono i nostri padri ed i nostri nonni — tentano con tutti i loro mezzi, più o meno idioti e nefandi, di sabotare la nostra giusta guerra.

Da due anni, il popolo d'Italia col popolo di tutto il mondo civile, è in guerra con le orde selvagge del Kaiser e di Karlo I, le quali volevano assassinare e depredare il nostro patrimonio di progresso, di libertà e di giustizia.

Le nobili e oneste coscienze dell'Europa e dell'America, sono insorte contro i briganti tedeschi; ma il neutralismo italiano, insidiando ignobilmente la patria e ingannando il proletariato, desidera ora, e lotta a spada tratta per la pace tedesca.

Nell'ora suprema in cui la vittoria decisiva appartiene all'Italia e agli Alleati: mentre i nostri gloriosi soldati muoiono per l'indipendenza dei popoli, noi interventisti abbiamo il dovere di sfoderare la spada del diritto per difendere le spalle dell'Esercito in trincea al grido di:

« Abbasso i traditori! »
« Viva la nostra pace vittoriosa! »

Federico Botti
ferito di guerra

Udine, 16 maggio 1917.

Donne di Sasso-nia

Il 22 aprile si è tenuto a Reggio Emilia un convegno delle donne socialiste. Scopo del convegno era quello di affermare che *ad uguale lavoro fosse dato uguale salario.*

La donna che in questo momento sostituisce l'uomo in una grande quantità di uffici non deve prestarsi a ribassare il salario, ma deve invece preoccuparsi che questo suo maggior intervento nel lavoro delle officine non debba costituire un eventuale danno di domani per il padre, il fratello od il marito che oggi essa rimpiazza. E bene dunque hanno fatto le donne socialiste a riunirsi per questa affermazione, nella quale non possono non avere consenzienti tutti coloro che si adoperano per il miglioramento delle classi lavoratrici.

Ci sia però permesso un rilievo. Nel resoconto del convegno che è apparso sull'*Avanti!* solo tre giorni dopo il convegno — cosa questa che potrebbe dimostrare come anche per l'organo del partito che è così largo di generosa e sollecita ospitalità per ogni cosa che riguarda il movimento giovanile una riunione di donne abbia un limitato valore, — invano si cerca una nota che si riferisca ai soldati. Eppure molte di quelle donne avranno certamente avuto un padre, un fratello, un marito o un figlio che nel momento in cui esse discutevano dei loro interessi avrà esposto la sua persona sulla linea del fuoco.

Possibile che la preoccupazione dei loro interessi — per quanto legittima — non abbia loro permesso di ricordarsi degli assenti, e proprio di quegli assenti che hanno dato alla donna il modo di valorizzare la propria capacità produttiva? Possibile che nessuna di esse non abbia sentito il bisogno di ricordare i sacrifici che i loro compagni di lavoro stanno facendo per combattere una battaglia che avrà per risultato un diverso assetto sociale dal quale la donna non potrà non trarne immensi vantaggi?

Ma esse erano donne socialiste, iscritte cioè in quel partito ufficiale che non vuole riconoscere la giustizia della nostra guerra e come tali quindi dovevano ignorare che nel momento in cui a Reggio esse discutevano, il cannone faceva sentire la sua potente voce.

Le donne socialiste hanno voluto differenziarsi dalle altre donne italiane. Esse hanno creduto, così operando, di compiere un grande gesto di ribellione. Hanno creduto di differenziarsi dalle donne borghesi, ma esse non hanno ottenuto che di distruggere ciò che di veramente bello e di profondamente umano è nell'animo della donna.

Altri Concittadini caduti sul campo della gloria

dei quali non ci fu possibile avere le fotografie

Coiutti Evaristo di Angelo di Udine della classe 96, regg. alpini.

Cossiu Alfredo di Luigi di Udine della classe 91, regg. alpini.

Costantini Pietro di Carlo di Udine della classe 95, regg. fanteria.

Deslizzi Giovanni di Secondo di Gorizia della classe 1895, regg. fanteria.

Famea Antonio fu Ugo di Udine della classe 1895, regg. alpini.

Flaibani Vittorio di Pietro di Trieste della classe 95, regg. fanteria.

Franzolini Umberto di Giuseppe di Udine della classe '89, regg. artg. m.

Furlanis Vittorio di Antonio di Udine della classe '94, regg. fanteria.

Gobessi Girolamo fu Pietro di Udine della classe 1886, regg. fanteria.

Miani G. Battista di G. Batta di Udine della classe 1890, regg. fanteria.

Moro Luigi di Giacomo di Udine della classe 1884, regg. fanteria.

D'Odorico Alfredo di Leonardo di Udine della classe 1893, regg. fanteria.

Del Gobbo Vercelli di Antonio di Udine della classe 1896, regg. fanteria.

Giorgiutti Luigi di Bernardino di Udine della classe 1982, regg. fanteria.

Goi Gino di Antonio di Udine della classe 1890, regg. bersaglieri.

Gozzi Addo di Giovanni di Udine della classe 1896, Genio.

Grillo Giovanni di Luigi di Udine della classe 1892, regg. alpini.

Lattuada Gaetano fu Antonio di Udine della classe 1896, regg. fanteria.

Lodolo Edoardo di Giuseppe di Udine della classe 1895, regg. fanteria.

Marchiol Umberto di Valentino di Udine della classe 1894, regg. cavalleria.

Panon Pietro di Carlo di Udine della classe 1893, regg. alpini.

Quetri Luigi di Valentino di Udine, regg. fanteria.

Celsi Celso di Udine, regg. di fanteria.

Colautti Giovanni di Giovanni di Udine, della classe 1882, regg. fanteria.

Marioni Pietro di Gio. Batta di Udine della classe 1893.

Treu Mario di Giovanni di Udine della classe 1893, regg. bersaglieri.

Bortolotti Luigi di Antonio di Udine, regg. fanteria.

Vicario Luigi di Giovanni, di Udine regg. fanteria.

Angeli Antonio di Luigi della classe 1897, del regg. fanteria.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti